Si estende il movimento per imporre nuove scelte economiche e sociali

Basilicata: Comuni uniti per rinascita e sviluppo

Riuniti sindaci e consiglieri comunali - Si chiede la utilizzazione di tutti gli investimenti agricoli e industriali - Il problema dell'insediamento della Liquichimica - Le richieste alla regione - Dura condanna della politica dei notabili dc

Dal nostro inviato

MATERA, 21

9 sindaci e i consigli comunali dei paesi del medio ed alto Basento il 26 prossimo si presenteranno alla assemblea regionale della Basilicata e vorranno discutere con la giunta il problema dell'insediamento della Liquichimica nella zona agricola del Metapontino. Di questi sindaci, 7 sono democristiani. Sul grave problema dello sviluppo economico e sociale, insomma, si è formato un vasto schieramento unitario che si oppone con sempre maggiore forza ai disegni di quei notabili democristiani che, con una politica nettamente subalterna agli interessi dei grossi gruppi industriali e dei grandi agrari hanno ridotto la Basilicata ad una terra senza lavoro, falcidiata dalla emigrazione, quasi priva di prospettive per il futuro.

Contemporaneamente, alla base, cresce il movimento di lotta; si parla di sciopero generale per imporre una trattativa seria per l'utilizzazione di tutti gli investimenti agricoli e industriali e quindi un giusto orientamento produttivo e una conveniente localizzazione della fabbrica Liquichimica.

Questa prima iniziativa di lotta è stata presa ieri sera nel corso di una affollatissima e combattiva assemblea che si è tenuta nella sala comunale di Tricarico (paese dell'alto Basento: in 5 anni la popolazione è scesa da 10 mila unità a 5600). Si è discusso per oltre 6 ore presenti i sindaci e i consiglieri comunali di Tricarico, Grassano, Grottole, Salandra, Oliveto Lucano, Garaguglio, San Mauro Forte, Accettura e Calciano. Nove amministrazioni comunali che rappresentano circa 30 mila persone (60 mila fino a 8 anni). Paesi prostrati dalla emigrazione, dove esiste un profondo scollamento del tessuto sociale.

Le cause della grave crisi che attraversa questa parte della Basilicata, e più in generale la regione — è stato detto anche nel corso della assemblea di ieri sera — risalgono ad anni di malgoverno democristiano laddove uomini come Colombo (quante sono le prime pietre poste dal ministro rimaste tali nella Basilicata?) hanno fatto di questa regione una sorta di feudo. E' per questo che oggi — come ha fatto chiaramente intendere un operaio (disoccupato) nel corso della assemblea di ieri sera — la questione dell'insediamento della Liquichimica in una valle fertile, dove sono stati investiti decine di miliardi pubblici per l'agricoltura, è diventata la questione di un certo modo di governare democristiano. L'intento è quello di creare, sul modello di sviluppo seguito negli ultimi 25 anni ed oggi profondamente in crisi, una megalopoli che cancelli l'unica zona agricolarmente progredita della Basilicata, sacrificando le parti interne, i paesi montani, laddove la popolazione continua a fuggire stravolgendo lo stesso aspetto sociale e culturale della regione.

La volontà è quindi quella di lottare perchè l'assemblea regionale respinga i piani della Liquichimica e perchè questo nuovo insediamento industriale sia realizzato nella valle del Basento. La pressione popolare in questo senso è molto forte e sta coinvolgendo sempre nuovi strati di lavoratori.

I problemi davanti al movimento tuttavia non sono quelli che riguardano la Liquichimica. Essi toccano più in generale il discorso degli investimenti in Basilicata. Alla luce delle recenti decisioni del CIPE, della Cassa per il Mezzogiorno e degli accordi sindacali che prevedono investimenti nella Basilicata (ampliamento dell'ANIC, ristrutturazione della Pozzi ora assorbita dalla Liquichimica, costruzione di uno stabilimento Pirelli, ampliamento della Ferro-Sud in relazione al recente accordo FIAT e al piano delle Ferrovie dello Stato) è indispensabile trovare un momento unificante della lotta per portare queste decisioni ad una immediata realizzazione. Perciò è indispensabile un collegamento tra le forze contadine del Metapontino, tra gli operai delle fabbriche, tra le comunità della costa e quelle dell'entroterra. L'obiettivo deve essere quello di un armonico sviluppo agricolo industriale di tutta la Basilicata. I presupposti per realizzarli ci sono. Per farlo è indispensabile battere tutte le manovre antiunitarie.

Per concludere, oggi in Basilicata si svolge una lotta politica e popolare che costituisce una prova a carattere nazionale circa il cosiddetto nuovo modello di sviluppo e la riconsiderazione e rivalutazione della agricoltura. In questa regione si individua corposamente come è possibile sviluppare l'agricoltura e nello stesso tempo andare ad un diffuso processo industriale, compatibile e complementare con lo sviluppo agricolo, non disgregante degli attuali assetti urbani e quindi capace di assicurare una giusta distribuzione delle forze lavoro e delle popolazioni nel territorio regionale.

Aladino Ginori

Oggi sciopero e corteo per le vie della città

Contadini, cooperatori commercianti, artigiani manifestano a Reggio E.

Concordata una piattaforma unitaria: nuova politica agraria, giusta remunerazione dei produttori e controllo democratico dei prezzi - Vaste adesioni

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 21

Migliaia di cooperatori, contadini, artigiani e commercianti daranno vita domani, venerdì, a Reggio Emilia ad una grande manifestazione unitaria, per rivendicare una nuova politica economica fondata sulle riforme e sulla difesa dei redditi dei lavoratori e dei ceti medi produttivi. L'importante iniziativa di lotta è stata indetta dalla Federazione provinciale delle cooperative, dalla Alleanza dei contadini, dalla Libera associazione artigiani e dalla Confesercenti, che hanno concordato una piattaforma rivendicativa su cui si è registrata la convergenza di un ampio arco di forze e di organizzazioni democratiche, che va dalla Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL alla Giunta provinciale, dalla organizzazione sindacale dei mezzadri alla Giunta municipale del capoluogo e così via.

Le principali richieste poste al centro della manifestazione nel corso della quale le categorie interessate sospenderanno il lavoro secondo una articolazione decisa dalle rispettive organizzazioni) si possono condensare nei seguenti punti: una nuova politica agraria come condizione per un diverso, generale sviluppo economico e una giusta remunerazione dei produttori; un sistema democratico di controllo dei prezzi contro l'aumento del costo della vita e dei costi di produzione; una politica di investimenti produttivi per l'edilizia abitativa e sociale; una politica di credito agevolato che consenta una piena utilizzazione delle capacità di iniziativa economica della cooperazione, dell'associazionismo e della piccola e media impresa produttiva.

La manifestazione inizierà alle ore 9,30 in viale Monte Grappa, da dove si muoverà un corteo, che, dopo aver percorso le principali vie del centro cittadino, confluirà in piazza Martiri del 7 Luglio. Qui prenderanno la parola il presidente provinciale della Alleanza dei contadini, Azzio Ferrari, il vice segretario provinciale della Confesercenti, William Bigi, il presidente della Libera associazione artigiani, Antonio Crotti, e il presidente della Lega nazionale delle cooperative, Silvio Miana.

g. c.

Per il 24

Iniziative dei coltivatori a Verona

Una manifestazione sull'« ulteriore sviluppo dell'azione unitaria dei coltivatori sui più urgenti problemi della politica nazionale e comunitaria » è stata indetta dall'Alleanza nazionale dei contadini a Verona per domenica 24 marzo. Interverranno alla manifestazione — informa una nota dell'Alleanza — il segretario generale dell'organizzazione, on. Renato Ognibene, e la responsabile dell'ufficio comunitario, Carla Barbarella.

La manifestazione, in particolare, è stata promossa per ribadire le condizioni di « grave disagio » in cui versano le imprese coltivatrici singole ed associate e più in generale l'agricoltura italiana. Condizioni che — aggiunge la nota — sarebbero state « in stridente contrasto » con una inaugurazione « fastosa e trionfalistica » della Fiera di Verona; inaugurazione che, come è noto, è avvenuta con due giorni di ritardo rispetto al programma stabilito senza « clamori inopportuni ».

I problemi dell'agricoltura italiana — conclude l'Alleanza — in ogni caso non si risolvono rinviando l'apertura della Fiera, ma con programmi « chiari, adeguatamente finanziati e sollecitamente attuati ».

I primi dati esaminati dal convegno nazionale svoltosi a Rimini

Esemplare indagine dei delegati sulla ristrutturazione «tessile»

Le innovazioni padronali significano meno posti di lavoro e maggior sfruttamento — Un metodo nuovo nella ricerca — L'esempio delle « Cotoniere meridionali » — Il lavoro a domicilio — La relazione di Sandra Codazzi e l'intervento del compagno Sergio Garavini

Dal nostro inviato

RIMINI, 21

« Ristrutturazione »: i lavoratori delle fabbriche troppo spesso ne hanno conosciuto il significato in termini di posti di lavoro in meno e di *maggiore sfruttamento*. I tessili sono forse quelli che sanno più di tutti che cosa vuol dire quando il padrone « ristruttura »

La « Manifatture Cotoniere Meridionali », ad esempio, è stata « ristrutturata » — ha detto un delegato napoletano al convegno nazionale della FULTA (Federazione Unitaria Lavoratori Tessili e dell'Abbigliamento), che si è svolto ieri e oggi a Rimini — nel 1915, nel 23, nel '56, nel '60, nel '70. Il risultato è stato che dai 10 mila occupati degli anni venti si è passati alle attuali 1700 unità lavorative. Ogni posto di lavoro in meno, una famiglia in più emigrata. Così nel Piemonte, nel Veneto, in Toscana, i licenziamenti, anche in questi ultimi anni, sono stati all'ordine del giorno nelle fabbriche tessili. E se non sono stati licenziamenti sono stati sospensioni, Cassa integrazione.

Intanto si sono sviluppati il lavoro a domicilio e altre forme di sottosalario. Gli operai rimasti nelle fabbriche si sono visti aumentare i ritmi, sono stati sfruttati sempre di più, con l'alibi padronale di « innovazioni tecnologiche ». Al Cotonificio Valle Susa si stanno sperimentando « telai ad acqua » dove l'acqua è un acido che rovina le mani, e distrugge la salute dei lavoratori: ecco un esempio di « innovazione tecnologica ».

I lavoratori tessili, per iniziativa della FULTA, sono ora impegnati in uno studio, interessante soprattutto per il metodo con cui viene condotto, sui processi di ristrutturazione del loro settore.

Al convegno sono stati esaminati i primi dati di una ricerca iniziata nel settembre scorso per quanto riguarda i comparti laniero e cotoniero. Una ricerca esemplare: non una semplice raccolta di dati, ma un'analisi economico-scientifica della situazione che tiene conto non solo di *quanto e quando* si è prodotto nelle fabbriche tessili ma soprattutto di *come* si è prodotto e in *che modo* la lotta dei lavoratori è intervenuta nel processo produttivo. I protagonisti di questa prima fase della ricerca — non poteva essere altrimenti — sono stati i delegati di circa trenta fabbriche, ma non come oggetti dell'indagine bensì come ricercatori.

La ricerca continuerà ora allargandosi ad altre fabbriche e ad altri comparti tessili e andando oltre i delegati, coinvolgendo gli operai e interessando strutture sindacali anche di altri settori.

Due sono i dati principali — ha detto Sandra Codazzi nella relazione introduttiva a nome della segreteria della FULTA — che emergono dai primi dati: la parcellizzazione, la gerarchia e lo sventagliamento salariale sulla scala aziendale e l'attacco alla occupazione e al salario reale.

MACCHINARIO — l'applicazione di tecnologie più moderne se da un lato richiede la concentrazione o specializzazione aziendale lascia altresì spazio alle piccole imprese e al lavoro a domicilio per le lavorazioni meno standardizzate e particolari in cui continua ad essere economicamente conveniente l'impiego di macchinario più vecchio. La convenienza del decentramento produttivo non è però relativa solo alla possibilità di utilizzare macchine obsolete, ma è possibile in tutte quelle parti del processo produttivo che non sono necessariamente integrate in un ciclo produttivo complesso: ci sono infatti molte macchine con la guida di un solo uomo e vi sono varie fasi di lavorazione che debbono susseguirsi su macchine complesse.

OCCUPAZIONE — numerosi dati raccolti nell'inchiesta dimostrano come è possibile diminuire gli operai e aumentare la produzione. Le modifiche tecnologiche vengono introdotte proprio per motivare una maggiore assegnazione di macchinario. Questo obiettivo padronale dell'intensificazione del lavoro è stato accertato ad esempio dai lavoratori della Marzotto con tutta evidenza nella vertenza dello scorso luglio. Nel settore laniero si è passati dai 143 mila addetti del '61 ai 118 mila del '71; in quello cotoniero, sempre dello stesso periodo, l'occupazione è diminuita di 85 mila unità.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — vi sono operai che lavorano su macchine singole (pettinatura della lana, preparazione alla filatura del cotone) e altri che lavorano su più macchine (filatura e tessitura). La parcellizzazione delle mansioni derivante da un avanzato livello di progresso tecnico avviene in modo diverso nei due casi.

Tra i principali mutamenti avvenuti nell'organizzazione del lavoro: aumento del carico, marcata divisione delle mansioni, incremento dei ritmi, esasperazione dei sistemi di incentivazione, peggioramento dell'orario, deterioramento delle condizioni ambientali, crescente nocività. Le conseguenze sono una marcata differenziazione salariale del singolo reparto ed una accentuata mobilità interna che incide negativamente sulla condizione operaia.

Per le cose che sono state evidenziate, significa che al centro di questa prima fase della ricerca — come ha sottolineato nel suo intervento il compagno Sergio Garavini, segretario generale della FILTEA-CGIL, è stata posta la grande esperienza di lotta dei lavoratori tessili, una lotta condotta spesso in situazioni di « stagnazione » di « crisi » caratterizzate da un durissimo attacco all'occupazione.

Domenico Commisso

SCIOPERO PER LA CIRIO

NAPOLI, 21

Quella che combattono i lavoratori della Cirio, di Napoli, col sostegno dei lavoratori della zona industriale e delle popolazioni dei quartieri, è una battaglia di civiltà per la fabbrica e per l'intera città.

Essi chiedono, innanzitutto che la azienda, e per essa la Sme-Finanziaria, si impegni a discutere sugli investimenti e le prospettive di sviluppo e dia garanzia sui livelli di occupazione negli stabilimenti Cirio. Queste cose le ha sottolineate il segretario provinciale del sindacato unitario degli alimentaristi, Santoro e gli altri dirigenti sindacali che hanno parlato prima di lui nel comizio che ha chiuso stamani la manifestazione a cui hanno dato vita i lavoratori della zona industriale di Napoli per sostenere la lotta alla Cirio.

Alla manifestazione hanno preso parte lavoratori di diecine e diecine di fabbriche grandi e piccole di tutti i settori alimentare, chimico, metalmeccanico che hanno sede nella zona e che hanno scioperato per 4 ore.

Nella foto: un momento della manifestazione.

Ad una stretta la trattativa col gruppo a partecipazione statale

Gli investimenti nel Mezzogiorno nodo centrale della vertenza Alfa

Il ministro delle Partecipazioni statali ha illustrato ieri un documento IRI-Finmeccanica sulle prospettive del gruppo - Ora occorre però verificare in concreto i nuovi orientamenti - Oggi nuovo incontro - Il problema dell'orario di lavoro e della garanzia del salario

Assemblee in tutto il settore statale

Ieri in tutto il settore statale si sono svolte assemblee nei luoghi di lavoro per discutere il problema del pagamento degli arretrati dell'assegno perequativo, ottenuto dalla categoria con decorrenza 1° gennaio '73. Il dibattito è servito per mettere al corrente la categoria dei passi avanti registrati dopo l'incontro avuto dai rappresentanti sindacali con il sottosegretario alle finanze Amadei.

Restano pertanto in piedi lo stato di agitazione della categoria e lo sciopero nazionale proclamato per il 29 marzo, fino a quando non saranno date dal ministero del Tesoro precise disposizioni agli uffici che debbono provvedere al pagamento degli arretrati.

Ancora una volta le richieste relative ad un concreto piano di investimenti per il Mezzogiorno sono il nodo da sciogliere nella vertenza Alfa-Romeo. La piattaforma rivendicativa per il grande gruppo dell'automobile a partecipazione statale è stata varata il 20 dicembre del 1973

Ora, sotto l'incalzare della lotta in atto nelle fabbriche — e non certo per il compiacimento di ministri benevoli — si è giunti ad una « stretta »: ieri sera al ministero delle Partecipazioni Statali si è svolto un ennesimo incontro. Erano presenti delegazioni operaie e della FLM, rappresentanti dell'IRI, della Finmeccanica, della Direzione dell'Alfa, il ministro Gullotti. Quest'ultimo ha letto un documento formulato dall'IRI e dalla Finmeccanica. Le dichiarazioni politiche del ministro dovranno essere verificate oggi — come hanno dichiarato i segretari della FLM Trentin, Carniti e Benvenuto — nella trattativa al ministero del Lavoro. Occorrerà vedere cioè come esse vengono concretamente tradotte, nero su bianco, nel testo di una ipotesi di accordo da presentare alle assemblee di fabbrica.

Ma che cosa dice questo nuovo documento che dovrebbe rimpiazzare tutti i progetti che si sono rincorsi in questi mesi? Parla di impegni su quattro punti: 1) destinare solamente al Sud (ma dove, come, quando? - *n.d.r.*) ogni investimento diretto ad incrementi non fisiologici della capacità produttiva; 2) realizzare con i trasferimenti al Sud un decongestionamento delle aree a rilevante intensità industriale; 3) sviluppare con altre società attività nuove (motori Diesel) al Sud; 4) favorire iniziative indotte (cioè industrie collegate) al Sud Inoltre verrebbe stabilito un limite invalicabile di mille unità in tre anni cioè dal '74 al '76 per l'incremento dell'occupazione al nord. E questo ultimo è l'unico dato concreto presente nel documento.

La FLM si era presentata a questo incontro con una proposta chiara, frutto di un appassionato confronto con i lavoratori, le forze politiche, le assemblee elettive: blocco dell'occupazione al nord e dislocazione della nuova occupazione al Mezzogiorno. E perciò la richiesta era quella di un nuovo piano assai diverso da quelli resi noti in questi mesi Il sindacato aveva espresso anche una disponibilità ad accettare una « graduazione » temporale nella realizzazione del piano stesso, purchè gli impegni fossero certi e precisi.

Sono questi i problemi, del resto non ancora superati anche per le altre vertenze aperte ad esempio nel settore della siderurgia pubblica. Ed è a questo proposito che una ulteriore riunione attorno alla questione degli investimenti delle Partecipazioni Statali nella siderurgia è stata convocata per oggi al Ministero del Lavoro. Vi prenderanno parte, oltre alla segreteria nazionale della FLM, i ministri Bertoldi (Lavoro) Gullotti (PP.SS.) e Mancini (Cassa del Mezzogiorno). E in questo incontro si parlerà degli investimenti a Bagnoli, a Taranto, a Gioia Tauro (il quinto centro siderurgico).

Ma ritorniamo all'Alfa-Romeo. Qualora venisse sormontato l'ostacolo non da poco del nuovo piano di sviluppo per il grande complesso, orientato in modo prevalente al Sud, il negoziato vero e proprio — nella stessa giornata di oggi al Ministero del Lavoro — dovrebbe affrontare altri punti irrisolti della piattaforma rivendicativa. Quelli, innanzi tutto, relativi all'orario di lavoro e alla garanzia del salario.

Per il primo punto la richiesta della FLM mira ad ottenere per i lavoratori dell'Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco il passaggio alle quaranta ore settimanali. Infatti in questa fabbrica oggi si fanno quarantadue ore e mezza alla settimana. Inoltre viene chiesto un impegno, in tempi certi, per l'attuazione futura, sempre all'Alfa-Sud, della settimana lavorativa basata su sei ore per sei giornate alla settimana. Tale richiesta è immediatamente collegata a possibili espansioni dell'occupazione.

L'altro punto, la garanzia del salario, mira ad ottenere una integrazione al cento per cento della busta paga in caso di sospensione dal lavoro.

Queste le difficoltà principali da superare per andare veramente ad una stretta conclusiva della vertenza Alfa-Romeo. Occorre poi ricordare che gli altri elementi della piattaforma riguardano l'inquadramento unico (con una operazione di perequazione salariale), il salario, i contributi per servizi (come per i trasporti, problema particolarmente drammatico ad Arese).

Bruno Ugolini

Importante accordo alla Facis

TORINO, 21

Il nuovo modo di lavorare, di cui tanto si parla nelle fabbriche automobilistiche e metalmeccaniche, viene introdotto per la prima volta anche in una grande industria per la confezione di abiti. Questo positivo risultato è contenuto nell'ipotesi di accordo raggiunta la scorsa notte per la vertenza del « Gruppo finanziario tessile », che produce gli abiti « Facis », « Sidi » e « Cori ». L'intesa — che è frutto di oltre 70 ore di scioperi compattissimi, effettuati dai settemila, lavoratrici e lavoratori, degli otto stabilimenti Facis di Torino, Settimo Torinese, San Damiano d'Asti e Racconigi — sancisce importanti conquiste anche in tema di occupazione e investimenti nel Sud, contribuzioni sociali e miglioramenti salariali

Oltre ad estendere a tutti i reparti il cottimo di gruppo, con una serie di norme che garantiscono alle operaie lo stesso guadagno di cottimo pur diminuendo notevolmente la incentivazione individuale (cioè l'affanno che aveva ciascuna operaia di « fare il cottimo » per non perdere salario), l'accordo Facis prevede in ciascun gruppo la rotazione delle operaie in varie mansioni.

« *Occupazione e investimenti al Sud* — A parte alcuni trasferimenti di reparti da una fabbrica all'altra nell'area torinese, che interessano circa 600 lavoratori (sono indicati nell'accordo e verranno controllati dai consigli di fabbrica), la Facis si impegna a mantenere per almeno due anni i livelli di occupazione negli attuali stabilimenti.

« *Aumenti salariali* » — Entro quest'anno ogni lavoratore riceverà un aumento medio globale di 26.500 lire mensili. Aumento del premio di produzione da 90 mila lire a 135 mila lire quest'anno ed a 160 mila lire nel 1975.

« *Contribuzioni sociali e trasporti* » — La Facis darà 30 milioni all'anno agli enti locali per trasporti e asili-nido.

Riunito il Direttivo in vista della assemblea dei delegati

SOTTOLINEATI DALLA CGIL IL VALORE E IL RUOLO DELLE STRUTTURE DI BASE

La relazione di Marianetti — I problemi della continuità e dello sviluppo dell'iniziativa sindacale — Il confronto con il nuovo governo

Si è svolta ieri la riunione del Comitato direttivo della CGIL per affrontare i temi proposti all'assemblea delle strutture di base che si svolgerà a Rimini il 6-7-8 aprile.

Al termine dei lavori è stata approvata la relazione svolta dal segretario confederale Marianetti, a nome della segreteria, il quale ha sottolineato che l'assemblea nasce dall'esigenza di sviluppare un rapporto reale fra la Federazione CGIL-CISL-UIL e le strutture di base, e dalla consapevolezza che senza una permanente verifica e partecipazione operaia la struttura federativa corre il rischio di chiudersi in una concezione e in una pratica di mediazione verticistica e di direzione burocratica.

Marianetti ha poi parlato della situazione determinata dalla formazione del nuovo governo, affrontando i problemi della continuità e dello sviluppo della iniziativa sindacale dopo lo sciopero generale del 27 febbraio e dopo la positiva conclusione di alcune vertenze-chiave nei grandi gruppi industriali. E' ormai chiaro che nessun grande problema di riforma trova soluzione se non come conseguenza di una lotta impegnata e coerente del movimento operaio, che il confronto con il governo non deve oscurare le articolazioni indispensabili di obiettivi, di iniziative di lotta, di sedi di confronto Su questa linea la assemblea di Rimini dovrà fare il massimo di chiarezza, confermando anzitutto i contenuti della piattaforma unitaria, o gli aggiornamenti resi necessari dalla realtà, per esempio in materia di impostazione salariale che deve essere accentuata attraverso un'azione articolata fortemente diretta e coordinata e senza minimamente indebolire le richieste relative ai redditi più bassi.

In questo quadro — ha continuato Marianetti — si pone il problema della contingenza e della scala mobile, che è un problema di strategia *non solo* salariale ma complessiva. La CGIL giudica corretto fare dell'unificazione e della tendenziale unificazione della contingenza parte integrante della piattaforma per la difesa dei redditi operai, insieme agli obiettivi di defiscalizzazione, pensioni, prezzi politici, inserendola nelle piattaforme articolate e rinviando ad una fase successiva una definizione generale.

Il punto più importante da affrontare nel dibattito di Rimini sarà quello dell'iniziativa di lotta e dell'impostazione del confronto con il nuovo governo Occorre impostare vere e proprie vertenze intersettoriali dando seguito anche con iniziative territoriali specifiche, alle grandi vertenze aziendali e di sviluppo. I risultati di queste vertenze devono essere garantiti anche attraverso una impostazione del rapporto con il governo che faccia degli impegni richiesti al governo stesso negli accordi conclusi, l'elemento decisivo del confronto e della loro rapida attuazione, la condizione perché il confronto si sviluppi

Sul tema dell'unità, Marianetti ha detto che le condizioni perché essa vada avanti devono essere fatte maturare, e che l'assemblea di Rimini assume in questo quadro una importanza centrale, sapendo che i terreni sui quali l'unità cammina sono gli obiettivi rivendicativi, la strategia di lotta, la direzione unificante del movimento, la generalizzazione delle strutture unitarie di base nelle condizioni possibili Riguardo alle strutture di base, Marianetti ha chiarito i termini dell'intesa raggiunta a livello di Federazione Unitaria sia per i Consigli di Azienda che di Zona, e ha riaffermato il giudizio positivo della CGIL su tale intesa, per quello che è, per quello che contiene e per quello che lascia anche alle spalle del movimento sindacale.

Gravissimo attacco al diritto di sciopero

SERRATA ALLA SOLVAY: SOSPESI 900 OPERAI

I lavoratori dello stabilimento di Rosignano in lotta per la difesa dell'occupazione - Immediata risposta

ROSIGNANO, 21

La direzione degli stabilimenti chimici della Solvay ha bloccato ieri sera tutte le lavorazioni in risposta a uno sciopero di 16 ore, conclusosi stamani, e che i lavoratori, in accordo con le organizzazioni sindacali, avevano proclamato in segno di protesta contro la decisione assunta dal padronato di chiudere lo stabilimento « Multifill » e contro la mancanza di precisi impegni per l'occupazione e gli investimenti Il reparto più colpito dalla serrata è la « *sodiera* » che secondo le intenzioni espresse dai dirigenti del monopolio potrà riprendere le lavorazioni soltanto domenica o lunedì Anche altri reparti come il *cracking* e alcune produzioni come il polietilene e il clorometano riprenderanno il lavoro tra lunedì e martedì. A fare le spese del grave provvedimento che assume, ancora una volta, il significato di un deliberato attacco al diritto di sciopero e alle libertà sindacali, sono oltre 900 lavoratori che, da stamani, risultano praticamente sospesi dal lavoro.

L'esecutivo di fabbrica si è riunito immediatamente e fino a sera si è protratta una assemblea generale dei lavoratori per decidere le ulteriori iniziative da prendere. Il PCI ha preso posizione con una nota nella quale, dopo aver esaminato le conseguenze che deriverebbero dalla chiusura della « Multifill » per i livelli di occupazione (nello stabilimento lavorano 120 operai) e per l'economia della zona (collegata alla produzione della « Multifill » è un'azienda di Cecina, la Rotofil, che occupa 55 donne) afferma che « le manovre della Solvay, tendenti a colpire la libertà di sciopero e a dividere il movimento di lotta, devono essere respinte con fermezza e decisione attraverso una forte mobilitazione, vigile, responsabile, unitaria e di massa ».

La Federazione unitaria lavoratori chimici (Fulc) in un comunicato condanna l'ulteriore provocazione messa in atto dall'azienda Solvay di Rosignano che ha sospeso 900 lavoratori in risposta alla azione generale di sciopero attuata da tutti i lavoratori contro le decisioni padronali di ristrutturazione, esercitando il diritto di sciopero.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua FERRARA

L'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Ferrara comunica che quanto prima sarà indetta una licitazione privata, riservata a Cooperative e Consorzi di Cooperative per la esecuzione di lavori di scavo, rinterro, ripristino, opere murarie ed altro, relativi all'ampliamento e alla manutenzione delle reti del gas e dell'acqua, alla costruzione di nuovi allacciamenti, alla ricerca di fughe nel territorio del Comune di Ferrara nell'anno 1974

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 450 000 000 (quattrocentocinquantamilioni).

La gara a licitazione privata riservata alle Cooperative e loro Consorzi sarà effettuata col metodo di cui alla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lett. a).

Le Cooperative e i Consorzi di Cooperative interessati a partecipare alla gara devono indirizzare la richiesta di essere invitati all'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Ferrara — Via Bologna, 13/A — entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.